

# CRONACA SOVVERSIVA

EBDOMADARIO ANARCHICO  
DI PROPAGANDA  
RIVOLVZIONARIA

VT-REDEAT  
MISERIS-  
ABEAT-  
FORTVNA  
VPERBI



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere escluse e indirizzate "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 Lynn, Mass.

## Note Sovversive

**STATI UNITI.** — Avete colto nella recente intervista di Edward Marshall il pensiero di Samuele Gompers intorno alla guerra?

Sfuggire non vi poteva. Il Marshall è, nel genere, l'artista. E' riuscito ad avere ed a rendere su la grande guerra il giudizio dei falchettini della banca, della camera, della politica di ogni paese; e la fedeltà del pensiero che egli traduce si accampa al di là di ogni sospetto, non pubblicando egli mai un'intervista se non sia prima riveduta, corretta, emendata dagli stessi protagonisti; come ha fatto con Samuele Gompers, "head of the American Federation of Labor, a frequent visitor to european labor fields... qualified to speak with as much wisdom as anyone could display upon this very vital topic."

Sicuro, sicuro! ma che faccia tuttavia, don Samuele!  
Ricorda la sua partecipazione al congresso internazionale di Parigi nel 1899, l'entusiasmo con cui si sottoleneava in quelle assise magnifiche, da italiani ed austriaci, da francesi, da tedeschi, da inglesi, da russi ogni accenno alla internazionalizzazione proletaria: "da quel congresso siamo usciti tutti colla convinzione che qualsiasi governo avesse osato assumere un'attitudine aggressiva, noi dichiarando la guerra, noi provocando altri governi ad una dichiarazione simile, avrebbe dovuto fare i conti coll'insurrezione."

Per il che — soggiunge don Samuele — siamo rimasti tutti molto male quando, dichiarata la guerra, l'insurrezione non divampò in Germania ed in Austria. Io m'aspettavo in tale contingenza l'immediata rivolta dei lavoratori. "Me l'aspettavo e me l'auguravo, pur certo che l'insurrezione sarebbe stata seguita da un mortale conflitto tra le forze del lavoro contro le forze del governo. Ma l'aspro duello pur sacrificando migliaia di vite non sarebbe costato la centesima parte delle vittime che la grande guerra avrebbe inghiottito; come dagli avvenimenti successivi è stato così largamente confermato."

Rivoluzionario, dunque, per una volta solo, don Samuele?

E come no?  
"When labor decides to fight its governments rather than fight its brother workers on the order of over-ambitious governmental heads, then governments will keep peace along national frontiers."

"Plutot l'insurrection que la guerre!" come strillava Hervé ai bei tempi. prima del... diluvio: "per sanguinosa che avesse potuto essere la rivoluzione avrebbe salvato migliaia di vite, milioni di proprietà."

E' per la rivoluzione. Samuele Gompers, per la rivoluzione... in casa d'altri.

Chi tiene alla lassa e manda avanti con la ferula tre milioni di castrati, e come li prostituisce sempre che capitati alla libidine dei padroni, così li ha messi in rango subito, agli ordini di Wilson, non appena questi ha squillato la diana della "preparazione", per la più grande gloria della repubblica e per le più grasse orgie dei pirati di Wall Street.

Ce l'ha una facciaccia, don Samuele!

John Reed di cui i lettori conoscono senz'alcun dubbio le cronache, belle di schiettezza e di coraggio, sugli scioperi macabri dell'ultimo decennio da Ludlow, Colo., a Youngstown, Ohio, dedica ora sul METROPOLITAN di New York uno studio

esauriente al Terrore Industriale in Bayonne; e i compagni farebbero cosa buona a leggerlo ed a meditarlo.

Tanto più che si raccomanda fin dalle prime battute, vivamente: "In Inghilterra un massacro d'operai e delle loro donne, come si ebbe a deplorare qui durante lo sciopero dei lavoratori d'olio a Bayonne, avrebbe creato imbarazzi gravissimi al governo; la tragedia non sarebbe avvenuta in Germania. In questo paese dopo di aver pasciuto le vogliari turlupinature della stampa, è passato fra la generale indifferenza."

La Standard Oil Co., le autorità civili di Bayonne hanno imprecato ai soliti banditi stranieri, ai soliti esotici scambiatori; ma lo sciopero avrebbe intrigato più che un osservatore straniero che avesse anche la più superficiale conoscenza delle condizioni del lavoro in ogni moderna nazione europea."

Non avrebbe trovato fra i lavoratori dell'olio la più lontana traccia di ogni e qualsiasi organizzazione, pochissimo entusiasmo anche ad organizzarsi, nessun agitatore nè di fuori, nè di dentro, "non socialismo, non sindacalismo, nè altro fermento di idee rivoluzionarie."

Non chiedevano, i poveracci, che un po' più di salario, un maggior rispetto della giornata di otto ore instaurata dalla stessa Compagnia, una più sincera discrezione nei licenziamenti, un trattamento meno brutale da parte dei guardaciarume... Polacchi, slavi, lituani, slovacchi, ungheresi, ebrei russi, pochi italiani, stolidi industriosi obbedienti contadini, per la maggior parte addomesticati da secoli a tutta la schiavitù... ignoranti o quasi della lingua, incapaci di affiatarsi, di intendersi; divisi piuttosto da rugginose antipatie di razza e di religione... Lo sciopero insomma assolutamente primitivo... lo sciopero dei morti di fame, dei disperati, del disorganizzato armento dei servi... come già nello sciopero del carbone al Colorado, come nello sciopero del rame al Michigan, come nello sciopero delle acciaierie a Youngstown, come nello sciopero delle ferriere al Minnesota, così nella sanguinosa rivolta degli schiavi della Standard Oil Co. a Bayonne nello scorso anno ed in questo."

Il fatto preciso è che i paria coi salarii attuali non possono campar altro."

Lo studio del Reed meriterebbe di essere integralmente riprodotto tante sono le verità insolite e preziose di cui si addensa; e chi sa? se, aiutando il tempo e lo spazio, non lo faremo uno di questi giorni.

Basta a questa rubrica la nuda e schietta constatazione di fatto, se sia la buona goccia d'ammoniaca nel calice della gente allegra che si ubbria dell'assenzio dell'organizzazione fino a non veder più altro; come se il lavoro fosse perseguitato, crocifisso, non perchè anela oltre la sanguinosa passione al suo riscatto, ma semplicemente perchè sia organizzato o cerchi d'organizzarsi; come se l'organizzazione del lavoro non fosse — per lo stesso consenso di John Wanamaker che di business un pochino deve intendersi — la più sicura guarentigia della stabilità e dei propositi di ogni azienda.

Gli episodi di Ludlow, di Duluth, di Bayonne, d'ogni zolla del vecchio mondo e del nuovo, egualmente abbeverate dello stesso sangue proletario, ribadiscono una verità che nessun sofisma di paglietta riuscirà mai a nascondere od a confiscarci: la sola accusata, la sola perseguitata, la sola

mitragliata è la famiglia quando si sogni di levar la fronte, di guardare in faccia i suoi negrieri, di pretendere per la sua fatica il pane, la libertà e la gioia.

L'organizzazione d'entra come i cavoli a merenda. Se d'entrasse, rimarrebbe a discutersi se e fin dove, come schiettamente pensiamo noi, esso sia elemento di conservazione borghese.

Ancora qualche verità insolita e tanto più preziosa che viene da un uomo colto e da una tribuna autorevole, dal dottor William J. Robinson, autore di prestigiate pubblicazioni tecniche, attraverso l'AMERICAN JOURNAL OF CLINICAL MEDICINE.

In un'inchiesta su "quelli che potrebbero e quelli che non dovrebbero sposarsi" il dottor W. J. Robinson accenna fra pa-

rechchie altre ragioni talibitorie anche a "la criminalità" dalla quale escludo subito lealmente coraggiosamente "i delitti che non sono delitti in sé, ma sono semplici infrazioni alla legge fatta dall'uomo o sono atti di ribellione contro l'ordine sociale iniquo e crudele."

Per esempio un uomo o una donna che vogliono offrire insegnamenti intorno alla limitazione delle nascite, convinti di tale infrazione, diventano legalmente criminali. Moralmente essi possono essere tutt'altra umanitarii nobilissimi, menti superiori."

L'uomo che scaraventò una bomba su lo Czar o su qualche imperiale organizzatore di pogroms, è considerato un assassino, e, dove sia preso, impiccato senz'altro."

E risalendo nei rami genealogici dell'assassino, un antropologo ottuso troverà magari le tracce della criminalità gentilizia della famiglia."

Come materia di fatto però l'assassino può trovar posto fra gli eroi più nobili della storia."

Per un dottore che da una rivista professionale parla ad un pubblico di studiosi, di lettori americani, infrancosati di tradizionalismo, il dottor W. J. Robinson ha del fegato, in parola!  
Del fegato da vendere a certe fraterie sovversive in cui si vuole senza macchia di sangue il bacio della gloria; e da cui l'anatema scende più sollecito e più furioso che dai tribunali della Santa Romana Rota.

MININ.

1903

## ANNO XV.

1917

Affonda il vomero per un altro solco, vecchia Cronaca nostra, che sul cammino irto ed insidiato hai visto pregno degli odii conserti, selvaggi ed implacati il torbido uragano; e sotto la bufera sei passata indomita, raggiante l'anima e la fronte nella consapevolezza del generoso apostolato rinnovatore.

Affonda il vomero per un altro solco!

Che se guardando a ritroso dei tre lustri superati, ricordi la desolata savana in cui squarciasti il primo; e vedi oggi rutilante d'orgoglio, fiorente di speranze, pingue di messi la zolla sudata, tenderà l'arco della fede e dell'ardimento alle supreme tenacie necessarie, l'immensità del compito che ad assolvere ti rimane.

Tu non hai obliato.

Lugubre auspicio non scrosciò sul tuo natale che l'anatema inorridito; magro viatico alle audacie impronte ed ai propositi irremovibili la paurosa diffidenza degli eunuchi, il perfido sottovoce dei mestieranti e dei poltroni; remora assidua ed ostinata il raggiro, l'intrigo, l'agguato dei farisei scompigliati dall'irriducibile eresia.

Fortuna di bastardi la tua! destino dei figli di nessuno che nella vita prorompono inaspettati ed ingrati, vecchia Cronaca nostra, che nell'arringo sei discesa senza sacramenti, senza amuleti, senza benedizioni, senza carezze, senz'altra cresima che quella sanguinosa della tempesta e della battaglia, senz'altro amore che della verità e della libertà, ugualmente irrisse, schernite, violate, brutalizzate e dai satiri immondi a cui si ricusano sdegnose e dai paria ottennebrati a cui anelano abbandonarsi propiziatrici e custodi della suprema liberazione.

Tu non hai disperato!

A presidio delle sante arche del-

l'ordine e delle vecchie frodi di cui ordisce esso l'imperio annoso e le organizzate rapine, teneva il campo una menzogna enorme, paradossale ciurmando delle sue ciancie impudiche, delle sue lusinghe arruffinate la turba ignava, felice di sperare, beata di credere che il pane, la luce, la libertà, la gioia — cortese senza remissione nei tragici millenni di passione e di rivolta — si possano attingere senza il rischio d'uno spasimo, di un cimento, sollevandosi dall'onta, dallo strame, dal brago, tanto appena da attingere dell'avida mano adunca il rugginoso grimaldello del suffragio, e traverso gli smalzati labirinti parlamentari schiudere all'avvenire le porte conquistate dell'Eden; prostrati nella polvere dal rimorso delle iniquità consapute i sovrani della menzogna, della porpora e dell'oro.

Oh, la canea bavosa ed irosa, intorno ai tuoi fianchi nudi, vecchia Cronaca nostra, intorno alla falange temeraria che ti inalberava in faccia ai ciurmadori ed ai mariani su l'armento flagellato nelle sue devozioni, nel suo misonismo, nella sua dabbenaggine e nella sua viltà!

Bavosa fino allo spionaggio, irosa fino all'assassinio, sfrenata a tutte le lacerazioni, a tutte le profanazioni.

Tu non hai disperato nè piegato; neppure quando tra le aggressioni maramalde del nemico e la pusillanime defezione dei rinnegati, numeravi diserta e sola le ore del tormento ineffabile, le ore dell'angustata vigilia d'armi, scrutando fra l'ombra fosca, livida del tuo Getsemany, nel bisbiglio dei venti, nei brividi dell'orifiamma immacolata, la promessa che la vittoria tiene sempre al diritto consapevole ed alla fede immutata.

Dieci anni agli avamposti, dieci anni di miseria eroica, d'indicibile strazio in cui l'erta si è conquistata palmo a palmo, il coltello fra i denti, insanguinando agli sterpi le mani ed il petto, non vivendo altra vita che la tua. abbeverata d'assenzio e di feie, non vivendo più che le tue febbri e le tue speranze, vecchia Cronaca nostra, che affondi pel nuovo solco il vomero adamantino; dieci anni d'angoscia, che è spasmato rivivere pur ne la memoria.

Poi ti baciò la vittoria, la prima la grande vittoria che del suo balsamo sanò ogni lividura ed ogni ferita.

La menzogna paradossale che per trent'anni adescò tanta ingenua fede di umili ripagandola di ciniche ironie e di tradimenti vergognosi, sventrata, sborrata, non è più che un carcame purulento di onta e di maledizione.

Sotto il richiamo tuo assiduo, di cui la realtà vibrante nella vita d'ogni uomo, d'ogni giorno e d'ogni terra, ha messo in luce la sagacia, la sincerità e l'abnegazione, i paria se ne sono a poco a poco riscattati: i nemici aspri di ieri ti hanno su la buona via raggiunto confidenti ed animosi, e ti accompagnano: il breve manipolo che sul pigro squallore di ieri ti piantò fieramente squillando a raccolta, è oggi la vasta legione, è la fiumana irresistibile che minaccia traboccando ogni più sacra e venerata trincea; ed all'appello delle scelte perdute, risponde lungo la frontiera infinita da ogni alpe da ogni spiaggia da ogni vallata l'eco delle voci e dei propositi concordi.

E la prima vittoria ti ha dato più vasta e più nobile preda che non l'intimo orgoglio; ti ha dato l'esperienza dei disinganni, degli